

Contributo e raccomandazioni alla scrittura del nuovo Piano di Azione Nazionale italiano sul tema DONNE –PACE E SICUREZZA di FONDAZIONE PANGAEA ONLUS documento condiviso con l'associazione TRAMA di TERRE

Roma 14 Gennaio 2014

Gentile CIDU,
vi inviamo come da voi richiesto una serie di indicazioni e raccomandazioni cruciali per la corretta stesura del nuovo Piano d'Azione in Italia e la giusta implementazione, alla luce del fatto che il Piano di Azione Nazionale del 2010 a ns avviso era lacunoso come a suo tempo segnalatovi in due lettere che ri-alleghiamo a questo documento.

In accordo con le raccomandazioni internazionali e le pratiche delle organizzazioni internazionali che intervengo nelle questioni di genere e nelle post conflict issues, Fondazione Pangea ritiene che le donne possono svolgere un ruolo attivo nella fase di ricostruzione dopo le guerre e contribuire a promuovere riforme istituzionali più giuste, egualitarie ed orientate a prevenire le cause che in precedenza hanno generato il conflitto.

Le donne devono essere considerate nel nuovo Piano d'Azione Italiano non solo come vittime e soggetti da proteggere, ma anche come protagoniste e forza fondante per la ricostruzione economica, nelle comunità di appartenenza, nelle istanze politiche come elettrici ed eleggibili, svolgere ruoli attivi nella pubblica amministrazione/nelle nuove istituzioni, nonché in ambito militare e nelle forze dell'ordine.

Sugeriamo di analizzare con chiarezza se nei paesi in post crisi in cui interviene l'Italia, vi è una volontà politica seria di avviare processi non solo di partecipazione delle donne ma anche di avanzamento dell'equità sostanziale di genere in ogni ambito della ricostruzione del Paese. A tal fine uno dei punti di forza del Piano di Azione potrebbe essere quello di assicurare un **supporto tecnico e di advocacy affinché i Governi e i Parlamenti dei Paesi in cui l'Italia interviene, possano migliorare la gender equality che va assunta nella governance e nell'intera ricostruzione delle riforme di un Paese in post conflitto.**

Andrebbero adottati i kit di formazione internazionale già elaborati sulle questioni relative alle differenze di genere in situazione di conflitto e post conflitto, peacebuilding, di pacificazione, nonché alla UNSCR1325 e tutte le risoluzioni consecutive ad essa, lo studio delle best practices europee e internazionali già esistenti, e garantire la formazione a tutto il personale civile, militare e delle forze dell'ordine (carabinieri e polizia) impiegato nelle missioni all'estero.

Si dovrebbe garantire il **monitoraggio del comportamento dei contingenti di peacekeeping civili e militari italiani** (e di altri paesi parte della missione), affinché adottino seriamente il Codice di Condotta previsto dal DPKO **per prevenire episodi di sfruttamento sessuale verso i/le beneficiari/e dei progetti e della popolazione civile, il traffico di esseri umani e incrementare la prostituzione locale.**

Si dovrebbe promuovere la pratica affinché le missioni di peacekeeping, sia nella loro componente militare che in quella civile, dovrebbero avere la funzione di supportare i governi e gli altri soggetti (le NGO e la cooperazione internazionale etc.) tramite mandato previsto nel ROE (Role Of Engagement), al fine di individuare e contrastare le discriminazioni di genere e le reti locali/internazionali volte al traffico di vite umane (prostituzione e tratta).

Relativamente al **personale militare e civile delle missioni di peacekeeping** raccomandiamo di:

1. Verificare se esistono **dati relativi all'analisi del personale militare Italiano nelle missioni di pace (sesso, età e qualifica professionale)** 2010 al 2013 e prevedere una raccolta simile dal 2014 al 2017.
2. **Rilevare quanti militari, poliziotti e carabinieri partecipano alle operazioni di peacekeeping delle UN e nelle missioni CSDP (Common Security and Defence Policy), e quanti sono donne e quanti uomini nei diversi ruoli professionali.**
3. Verificare e/o creare una **banca dati sugli abusi effettuati dal personale militare e civile italiano in missione all'estero e verificare quali azioni disciplinari ne sono susseguite;**
4. **Valutare se la formazione sulle questioni di genere in Italia come richiede la 1325 è diventata parte integrante della formazione del personale all'interno delle caserme e delle scuole militari/polizia/carabinieri e promuova comportamenti come previsto dal Codice di Condotta.** Tale risultato si potrà verificare sulla raccolta dei casi di violenza denunciati dal personale femminile e maschile delle forze dell'ordine e dei militari e dei civili¹. Si potrà pertanto analizzare quali sono gli ostacoli che rendono difficile l'integrazione delle questioni di genere tra il personale, come si potrebbe migliorare e **porre fine all'impunità**, facilitando anche la possibilità di denunciare internamente al personale delle caserme/scuole militari o delle persone esterne che ne sono vittima.
5. Durante le missioni di peacekeeping **verificare se nei processi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione degli ex combattenti (DDR) è stata assicurata dai governi dei Paesi sostenuti dall'Italia la presenza equa di personale militare e civile;** e di uomini e donne, assicurando un rapporto bilanciato della presenza dei diversi generi;

In merito all'institutional reform/Institution building l'Italia dovrebbe promuovere tutte quelle azioni volte allo sviluppo di strutture, istituzioni, sistemi, risorse umane e competenze a sostegno delle nuove amministrazioni, nel settore giuridico e legislativo dei Paesi in situazioni di post conflitto; **dovrebbe sostenere la ricostruzione ponendo le basi per riforme che tutelino i Diritti Umani e l'uguaglianza di genere, a partire dal processo elettorale democratico, garantendo la giusta rappresentanza tra donne e uomini non solo dal punto di vista quantitativo ma anche sostanziale**, verificando l'applicazione del gender balance. In particolare si raccomanda di:

1. Assicurare la presenza delle **donne nei tavoli negoziali di pace e sostenere il loro ruolo attivo nella stesura delle risoluzioni degli accordi di pace.**

¹ vedi caso Parolisi, <http://italia.panorama.it/salvatore-parolisi-sesso-in-caserma-una-sporca-decina>
vedi stupro dell'Aquila, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/02/21/laquila-militari-indagati-stupro-servizio-strade-sicure/192808/>;
vedi stupro a Roma <http://www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=140689>
<http://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2012/25-settembre-2012/stupro-caserma-tar-veneto-reintegra-militare-2111962210351.shtml>

2. Sostenendo progetti di **capacity building in favore dello sviluppo della leadership femminile** assicurando la loro **partecipazione sostanziale ai processi decisionali ed elettorali**, per entrare in politica in quanto elettrici ed eleggibili;
3. Sostenere la **formazione delle donne giuriste** e garantire la loro **partecipazione alla riforma della Governance Giuridica, in particolare per la ridefinizione del diritto** di famiglia, garantire il diritto all'eredità, all'ridefinizione del sistema legale civile e penale (democratic governance reform) del loro Paese.
4. Sostenere politiche od eventi/progetti volti a **facilitare l'accesso alla giustizia per le donne e le bambine** vittime di violenza e di matrimoni forzati;
5. Facilitare l'applicazione della **transitional justice** sostenendo per le donne e le bambine **forme di risarcimento di tipo morale-simbolico** nelle comunità o attraverso **attività legislative** che assicurino la **riforma agraria, il diritto all'eredità e al possesso di immobili, esteso anche alle donne e non solo agli uomini**;
6. Sostenere la **formazione del personale dell'amministrazione pubblica e del settore della pubblica istruzione**, donne e uomini, assicurando uno specifico **approccio di genere**.

Recovery program /reconstruction post conflict

L'Italia nei paesi in cui interviene nella fase di ricostruzione post conflitto, dovrebbe utilizzare un approccio di genere in tutte le fasi di programmazione, esecuzione e supervisione dei progetti e dei programmi finanziati dal MAE.

Si raccomanda pertanto di adottare nell'attribuzione e formulazione dei progetti gli strumenti del gender budgeting.

Si chiede di intervenire con progetti di cooperazione allo sviluppo nei programmi finanziati dal MAE che rispondono non solo alle necessità contingenti di uomini e donne nelle regioni post-conflitto, in cui vi siano strategie per far avanzare bisogni e opportunità strategiche di uguaglianza tra i sessi migliorando l'accesso e le possibilità di formazione, economiche, culturali e sociali.

Inoltre in maniera più dettagliata l'Italia dovrebbe:

1. **Intensificare la presenza delle donne nei programmi di ricostruzione** dove sono spesso svantaggiate sul piano della competitività.
2. Informare l'opinione pubblica sul tipo di progetti a livello multilaterale e bilaterale finanziati dal MAE, che possono rientrare in un quadro di donne –pace e sicurezza.
3. Favorire e sostenere progetti di capacity building delle associazioni espressione della società civile femminile dei Paesi in cui interviene e **favorire la nascita e il rafforzamento di associazioni e ngo locali con leadership a femminile**;
4. Supportare le associazioni delle donne nelle **attività di mediazione e riconciliazione a livello delle comunità e tra comunità e forze armate**;
5. Sostenere progetti di cooperazione finalizzati alla **promozione delle cliniche giuridiche** per assistere donne e bambine vittime di violenza e contrastare le impunità di genere in situazioni di conflitto o post-conflitto, (assistenza legale, medica, protezione, educazione etc.)
6. Pretendere che le NGO e la cooperazione bi- multilaterale sostenga e garantisca **l'approccio di genere nella gestione dei campi di accoglienza per i rifugiati e IDPs**.
7. Prevedere specifici **programmi di protezione per i gruppi di donne più vulnerabili, in particolare le rifugiate sia interne (IDPs) che esterne al Paese di origine**, con particolare attenzione ai target più vulnerabili es. donne incinte, anziane, disabili, vedove con molti figli a carico, vittime di matrimoni forzati causati dal conflitto, etc.

8. In Italia, creare un database che **raccoglie i dati evidenziando l'appartenenza al sesso e la provenienza e motivazione rispetto al conflitto per richiedenti asilo e rifugiati/e per migliorare ed approntare servizi ad hoc che tengano conto dell'appartenenza di genere e dei traumi generati dai conflitti.**
9. In Italia **approntare programmi che contemplano una specificità di genere per donne richiedenti asilo e rifugiate provenienti da zone di conflitto negli Sprar.**
10. Nei CIE **assicurarsi che lo staff sia formato sulle questioni di genere e sui diritti delle persone**, in maniera da contrastare qualsiasi forma di abuso ripetuto sulle donne e il rispetto dei loro diritti e della loro dignità.

Per quel che riguarda l'Italia suggeriamo l'importanza di introdurre nel Piano Nazionale una indicazione su:

- La necessità di formare specificatamente il corpo diplomatico sulle questioni di genere e la UNSCR 1325, cercando di mantenere un giusto equilibrio tra donne e uomini.
- La necessità per l'Italia di partecipare a iniziative di mediazione a livello regionale europeo o internazionale che includono una specifica attenzione alle donne, pace e sicurezza e darne comunicazione alla pubblica opinione.

Infine, riteniamo che il riferimento alle MGF nell'ambito del Piano d'Azione della UN1325 del 2010 sia non pertinente, non prioritario, fuorviante ed estremamente prolisso. La pratica delle mutilazioni genitali femminili non è direttamente collegata ai contesti di guerra o alle aree post-conflitto in quanto non è da considerarsi una pratica o un'arma di guerra come è lo stupro. Le MGF sono una pratica legata al retaggio culturale di alcune aree geografiche, risalenti a tradizioni che esulano dalla presenza di conflitto.

Restiamo a vostra disposizione per ulteriori approfondimenti.

Il team di stesura del documento:

Simona Lanzoni , Vicepresidente e direttrice progetti di Fondazione Pangea onlus

Augusta Angelucci, senior gender advisor, ex UNDP/BCPR (bureau for crisis prevention and recovery)

Sabrina Aguiari, consulente indipendente internazionale, esperta in post conflitto, genere e peace building.

Elisa Potalivo, stagista presso fondazione Pangea sezione advocacy, studentessa presso la Jhon Cabot University

E con la partecipazione di Tiziana Dal Pra dell'associazione Trama di Terre di Imola